

Contributo choc del miliardario proprietario della Cnn. L'Albright annuncia: verso un compromesso con l'Onu

Ted Turner pareggia i conti dell'Onu donando un miliardo di dollari

La cifra corrisponde al debito degli Stati Uniti con le Nazioni Unite ed è il più grande gesto di beneficenza della storia. «Stavo per entrare nella classifica dei 25 uomini più ricchi del mondo ma non mi interessa». Jane Fonda piange di gioia.

Ulster: faccia a faccia tra Sinn Fein e protestanti

La maggiore forza protestante dell'Irlanda del Nord ha deciso di unirsi al negoziato multilaterale di pace per l'Ulster sedendo dalla settimana prossima per un confronto allo stesso tavolo con i rivali di sempre, i cattolici radicali del Sinn Fein. Fonti del Partito unionista dell'Ulster hanno affermato ieri che il leader David Trimble la settimana prossima siederà allo stesso tavolo con il capo dello Sinn Fein Gerry Adams non per trattare ma bensì «per chiederne l'espulsione» dal negoziato. Lo Sinn Fein, che rappresenta il braccio politico dell'Esercito repubblicano irlandese (Ira), è stato ammesso al negoziato per la prima volta alla riapertura dei colloqui lunedì scorso alla luce del cessate il fuoco ripristinato dall'Ira il 20 luglio. Rifiutando di sedere allo stesso tavolo con i rivali del Sinn Fein, i protestanti si sono tenuti dapprima lontani dal castello di Stormont dove si svolgono gli incontri anche se poi hanno deciso di non rimanere del tutto esclusi dal negoziato partecipando a parte delle attività a questo legate. Fin dall'arrivo a Stormont però Trimble ha chiarito che non voleva trattare con Adams ma «confrontarsi» con lui e la richiesta di espulsione dello Sinn Fein dal negoziato alla ripresa dei colloqui all'inizio della settimana prossima potrebbe essere il primo atto del confronto. A Creggan, quartiere cattolico di Londonderry, gli artigiani hanno fatto esplodere ieri mattina una bomba a mano trovata vicino a una stazione della polizia. La scoperta dell'ordigno è avvenuta dopo che l'Irish National Liberation Army-INLA, un gruppo di fuoriusciti dell'Ira, aveva telefonato per rivendicare il lancio della bomba, che non era però esplosa.

NEW YORK. Da oggi le Nazioni Unite sono più ricche e il portafoglio di Ted Turner alleggerito di un miliardo di dollari (circa mille e 700 miliardi di lire). Il magnate della televisione stava pronunciando il solito discorsetto di accettazione del premio consegnato dalla United Nation Association per il suo contributo filantropico, ma invece del ringraziamento di routine alla mamma e alla moglie, ha annunciato che intende donare all'Onu il miliardo a scopi umanitari. Per comprendere la magnitudine del gesto, si sappia che la somma equivale al bilancio annuale dell'organizzazione, sull'orlo della paralisi perché il governo degli Stati Uniti ancora non ha pagato il 1 miliardo e mezzo in contributi arretrati che le deve.

Ma proprio nel giorno in cui è stata resa pubblica la notizia della donazione, il segretario di Stato Usa, signora Albright, annuncia che sta per essere siglato un accordo tra Usa e Onu per cui in cambio di una consistente tranche del debito versato l'Onu si impegna a ridurre il contributo americano e a riformare e ridurre alcune voci di spesa. Altrimenti gli Usa minacciavano non solo di non pagare, ma di porre altre condizioni.

Per Turner, la donazione «è stato un impulso spontaneo, come quando decisi di comprarmi una macchina nuova». E poi che cos'è un miliardo

di dollari? «Il primo gennaio avevo un patrimonio personale di 2 miliardi e duecento milioni. Ad agosto ho raggiunto i 3 miliardi e duecento milioni. Un miliardo non è neanche l'entrata di un anno, solo nove mesi, chi se ne frega!». Ogni anno e per 10 anni, 100 milioni di azioni della Time Warner, il conglomerato di media di cui Turner è vice presidente, andrà in un fondo destinato esclusivamente a operazioni internazionali gestite dall'Onu: profughi, epidemie, ripulitura dei terreni minati.

«Stavo per entrare nei primi 25 posti della classifica degli uomini più ricchi del mondo pubblicata da Fortune, ma mi sto retrocedendo da solo - ha detto Turner, che a 58 anni è il numero 2 di Time Warner - due se fa quando l'ho detto a Jane (Fonda), le sono venute le lagrime agli occhi, sono così orgogliosa di essere tua moglie, mi ha detto». Turner ha deciso di dedicarsi alla raccolta di fondi per aiutare le Nazioni Unite, «attenzione ricchi, d'ora in poi dovete aspettarvi una mia lettera o una mia telefonata».

Aggiornando il tradizionale proverbio inglese reso famoso da Benjamin Franklin, «onestà è la migliore politica», Turner si è detto convinto che più è stato generoso con la sua ricchezza, più ha guadagnato. Ma in questo caso soprat-

tutto non si tratta solamente di un'abbuona azione. La sfida è fortissima agli altri miliardari americani, esplicitamente Bill Gates - «l'agente più ha soldi più ne vuole, guardate Gates, sembra che ce la faccia appena» -, implicitamente la sua nemesis, l'altro magnate dei media Rupert Murdoch. Pochi mesi fa Gates ha donato 200 milioni di dollari in computers alle biblioteche, praticamente una forma di marketing esentasse per il suo impero miliardario di software. Ma la sua attività di beneficenza impallidisce a confronto di quella di Turner, o dell'altro grande filantropo George Soros, che è il più generoso dei miliardari, e ha appena donato più di 30 milioni di dollari al comune di Baltimora. Rupert Murdoch, buon ultimo, non è mai stato uno di quelli con il portafoglio pronto.

Con un sol colpo, Turner perde terreno nella classifica degli uomini più ricchi del mondo e conquista il primo posto in quella dei filantropi. Che avesse questa intenzione sembra chiaro da una intervista rilasciata al New York Times da Vartan Gregorian, presidente della Carnegie Corporation. Turner gli avrebbe chiesto, «qual è stato il più grande contributo di beneficenza?». Poiché Gregorian

non lo sapeva, Turner ha chiesto ancora, «sto per donare un miliardo di dollari all'Onu, è il più grande contributo, no?». Turner è un uomo da record. Nel 1977 vinse l'America's Cup con il suo yacht «Corageous», nel 1979 il concorso Fastnet in Inghilterra. Nel 1980 iniziò dal nulla la Cnn, e ne fece in breve tempo la più seguita rete di notizie. Qualche anno fa comprò la squadra di baseball di Atlanta, i Braves, una squadra perdente, che nel 1995 vinse la coppa del mondo. Ha ammassato più di un milione di aciri di terreno nel Montana, New Mexico e Nebraska, un ranch grande come tutto il Delaware.

E tra i primi 20 proprietari di terra degli Stati Uniti, ma non intende svilupparla commercialmente. Infatti ha ripopolato il suo ranch di bisonti, circa 12 mila attualmente. Ambientalista come la moglie Jane Fonda, ama passare la maggior parte del suo tempo in un rifugio nel ranch, arredato con i suoi trofei di caccia e gli Oscar di Jane. E chiede 9 mila e 500 dollari al cacciatore che vuole trascorrere 5 giorni nel suo paradiso terrestre e vivere come vivevano i cowboy di una volta, e i miliardari eccentrici degli anni novanta.

Anna Di Lello

Trevor Rees-Jones soffre di amnesia parziale ma sarà interrogato nuovamente

Il Time rivela che Diana era incinta Il guardaspalle: «L'autista stava benone»

Secondo il settimanale americano la principessa avrebbe detto ad un soccorritore di essere incinta da 6 settimane. E Londra ammette che sul corpo è stata effettuata un'autopsia. False le foto pubblicate su Internet.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La guardia del corpo di Diana, Trevor Rees-Jones, soffre di «amnesia parziale», dice di non ricordarsi più nulla di quel che era successo quella notte del 31 agosto, da quando era salito sul davanti della Mercedes fatale, alla domanda se l'autista gli fosse sembrato strano, magari un po' brillo, ha risposto che gli era sembrato stesse «benone». Pare che fino ad ieri mattina non sapesse nemmeno che Diana e Dodi Al Fayed sono deceduti. L'attentissimo primo interrogatorio nel suo letto in ospedale dell'unico sopravvissuto tra i passeggeri della vettura non sembra quindi aver fornito agli inquirenti alcun elemento nuovo significativo.

Il giudice Hervé Stephan, responsabile dell'istruttoria sull'incidente, ha ieri mattina trascorso un paio d'ore nel reparto di cure intensive del Padiglione Gaston Cordier dell'Ospedale Pitié-Salpêtrière, lo stesso in cui è morta la principessa, assolutamente off-limits ai giornalisti. Mezz'ora per parlare con Trevor Rees-Jones

nella stanza sterile, protetta da una serratura elettronica, alla cui porta due poliziotti fanno permanentemente la guardia; il resto per discutere coi sanitari delle condizioni del testimone, e in particolare di quando potrà interrogarlo di nuovo. Poi se n'è andato senza rilasciare dichiarazioni. Ma da fonti giudiziarie si è appreso che non avrebbe avuto una risposta su nessuna delle due cose su cui cercava in particolare delucidazioni: se ci fosse qualcosa di visibilmente anormale nel comportamento dell'autista Henri Paul - nel cui corpo tre diverse analisi avevano rilevato tracce di alcool tre volte superiori al limite legale e di ben due psicofarmaci - e se la Mercedes sia stata ostacolata dagli inseguitori o si sia trovata improvvisamente di fronte un'altra vettura prima di sbandare, carambolare e schiantarsi.

L'atletico ventinovenne ex membro dei reparti speciali britannici, che aveva subito un intervento di ricostruzione maxillo-facciale durato ben 10 ore, ha sempre tre viti per tenere insieme la mascella sfracellata nell'impatto, un occhio chiuso, due

enormi cicatrici che gli tagliano la faccia dalla tempia al mento, e un braccio ingessato. Può comunicare parlando, sia pure a fatica, e scrivendo con il braccio sano. Ma non ricorda ancora quasi nulla che possa aiutare gli inquirenti a risolvere il mistero di un'eventuale altra vettura implicata.

Si cerca sempre una Fiat uno da cui potrebbero provenire i frammenti di fanalino posteriore ritrovati nel tunnel accanto ai frammenti di uno dei fanali anteriori della Mercedes. Si vagliano le testimonianze per cui si sarebbe vista una vettura imboccare il sottopasso prima della Mercedes, si sarebbe sentito un rumore di piccolo urto e poi il boato dello schianto, si sarebbe visto un uomo biondo-rossiccio, vestito elegantemente, fermarsi accanto al relitto e far segnalazioni alle altre auto che stavano spraggiungendo. E a tutte le compagnie di assicurazione auto è stato chiesto di segnalare gli incidenti che si siano verificati nel tunnel da metà agosto in poi. Su questo tema l'inchiesta pare arenata al punto d'avvio.

Accertato invece è che la foto di

Diana morente diffusa l'altro giorno su internet - in un sito californiano (http://rotten.com) è un falso grossolano. Dopo averla vista ieri sulla prima pagina del quotidiano «France-soir», pompieri e poliziotti parigini hanno concluso che non è stata nemmeno scattata in Francia. La divisa dei soccorritori che si vedono nella foto non corrisponde a quella di nessuna unità locale di pompieri o soccorritori. Sul veicolo sullo sfondo si intravede il numero 999, che è quello del pronto intervento in Gran Bretagna, mentre in Francia si fa il 15 o il 18.

Di paragonabile livello di gusto la notizia pubblicata dal settimanale Usa «Time» secondo cui Diana avrebbe dichiarato ad un soccorritore di essere incinta di sei settimane, facendo un gesto di protezione del ventre.

Nessun commento sulla presunta gravidanza da Londra, dove per il ministero dell'Interno ha ieri confermato che sulla salma della principessa era stata effettuata prima del funerale un'autopsia.

Siegfried Ginzberg

Il «si» prevale con il 50,3%, poco meno di 7000 voti in più

Galles, gli autonomisti vincono di misura Blair: andremo avanti con le riforme

LONDRA. Anche il Galles, al pari della Scozia, avrà un proprio parlamento per la gestione degli affari locali. Per pochi voti i gallesi hanno avallato con il referendum il progetto d'autonomia architettato dal primo ministro Tony Blair nel quadro di un ampio progetto di riforme costituzionali.

Alla conta finale i «si» a favore di un'assemblea gallesse (senza poteri né legislativi né di prelievo fiscale) hanno superato di appena 6.721 voti i «no». Blair dunque si deve accontentare di un riscattissimo 50,3% del suffragio mentre il restante 49,7 ha deciso di non approvare la scelta sostenuta dal premier. Estremamente elevato anche l'astensionismo: metà dei 2,2 milioni di aventi diritto non si è nemmeno presentata alle urne per un appuntamento all'apparenza così cruciale nella storia della Gran Bretagna perché appunto inaugura un'epoca di decentralizzazione.

Il risultato è stato incerto fino all'ultimo. In barba ad un sondaggio della vigilia che dava il fronte del si in

vantaggio dell'otto per cento il conteggio, cominciato subito dopo la chiusura dei seggi alle ventidue, ha sulle prime delineato una clamorosa vittoria del no. Verso le tre del mattino la Bbc ha profetizzato la bocciatura del progetto sulla scorta delle proiezioni. È del clamoroso errore c'era ieri un'imbarazzante eco su qualche giornale. Poi, man mano che proseguiva lo spoglio, il risultato si è capovolto.

Gli autonomisti hanno effettuato il sorpasso soltanto alle quattro del mattino quando è finito il conteggio nella contea di Carmarthen, la città natale di mago Merlino, dove in 49.115 hanno messo la crocetta sul «si» e 26.119 sul no.

«Mi stavano saltando i nervi» - ha confessato Dafydd Wigley, considerato il «Bossi gallesse», leader del partito indipendentista Plaid Cymru che assieme ai laburisti di Blair e ai liberaldemocratici di Paddy Ashdown ha fatto campagna per il «si» in opposizione ai conservatori di William Hague.

Blair si è subito detto «felice» dell'esito positivo della consultazione e ha parlato di un altro «grande passo avanti» sulla strada di una più moderna, decentralizzata Gran Bretagna mentre i conservatori l'hanno invitato ad un ripensamento alla luce del voto «incerto e diviso».

«Siamo stati eletti con la promessa di modernizzare la nostra costituzione, e grazie al popolo della Scozia e del Galles abbiamo fatto di grandi passi avanti su questa strada» ha dichiarato il capo del governo commentando l'esito della consultazione.

Il voto si presta senz'altro a contrastanti letture: a detta del quotidiano londinese del pomeriggio Evening Standard è un «umiliante colpo» per Blair. Va però detto che nel 1979, quando il governo laburista di James Callaghan offrì un analogo piano d'autonomia, quattro gallesi su cinque risposero con un sonoro no. Il ribaltamento c'è dunque stato e grosso e Blair può proseguire sulla strada delle riforme.

Il miliardario ultrà protetto da Washington

Meno tasse in Usa per chi finanzia i coloni estremisti in terra d'Israele

Lo schieramento di forze era quello delle «grandi occasioni»: Gerusalemme era ieri una città sotto assedio. Traffico interrotto da numerose transenne in prossimità delle mura della Città Vecchia, decine di volanti dislocate nelle viuzze attorno alla via Sallah-a-Din, autobus di agenti di rinforzo fatti accorrere da località lontane, tutti in attesa dell'«ora X»: la fine delle preghiere musulmane del venerdì alla Spianata delle Moschee. Ma la temuta esplosione di violenza non c'è stata. La provocazione tentata dai coloni oltranzisti a Ras el-Amud e il «risibile compromesso» delineato dal premier Netanyahu non hanno scatenato, almeno per il momento, la rivolta palestinese. Nel tentativo di spiegare la reazione tutto sommato contenuta dei palestinesi all'ingresso dei coloni nel quartiere arabo, fonti di Gerusalemme avanzano l'ipotesi che la segretaria di Stato americana Madeleine Albright, che ha avallato il «compromesso-Netanyahu», abbia fatto balenare a Yasser Arafat la possibilità di una prossima, importante dichiarazione degli Stati Uniti sul diritto all'autodeterminazione dei palestinesi. Chi invece esulta è Irving Moskowitz, il multimiliardario americano finanziatore dei coloni. Ma di quali protezioni e agevolazioni godono le asso-

ciazioni ebraiche Usa che supportano gli integralisti israeliani? Una risposta inquietante viene dalla ricerca effettuata dall'Associated Press sui registri fiscali americani. Ebbene, questa ricerca dimostra che una dozzina delle maggiori organizzazioni statunitensi che finanziano gli insediamenti a Gaza, in Cisgiordania, sulle Alture del Golan e a Gerusalemme est, hanno sborsato circa 11 milioni di dollari nel 1995, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati completi. E qui viene il brutto: secondo la legge vigente negli Usa, infatti, le organizzazioni che possono beneficiare delle detrazioni fiscali devono avere come scopo attività di carattere religioso, assistenziale o educativo. Ora, una parte cospicua di questi fondi viene utilizzata dai movimenti ultrareligiosi israeliani per cause molto meno «limpide» come ad esempio l'acquisto di beni e proprietà palestinesi o persino una scuola rabbinica apertamente militarizzata e anti-araba, come la «yeshiva» di Kahane, gestita da un'organizzazione di estremisti ebrei fuori legge in Israele. È il caso di Moskowitz, che da anni dona milioni di dollari ai coloni, acquista terreni e abitazioni arabe e finanzia la campagna elettorale di Benjamin Netanyahu.

Il tutto esentasse. [U.D.G.]

BOSNIA



Esplode autobomba a Mostar: 50 feriti

di pace di Dayton firmati nel '95. La vettura imbottita di esplosivo era stata collocata in un parcheggio distante circa 120 metri dal commissariato, dove ha sede la polizia congiunta croato-musulmana, e di fronte a due palazzi di dieci piani dove abitavano gran parte dei feriti. Sulla matrice dell'attentato al momento si fanno solo ipotesi. Il ministro regionale croato dell'Interno, Valentin Coric, ha detto che dopo l'esplosione sono state ricevute diverse telefonate anonime, sulle quali non ha fornito dettagli. La deflagrazione, che ha aperto nel terreno un cratere profondo più di un metro e scagliato detriti in un raggio di 200 metri, è stata molto potente. Gravi i danni alla caserma della polizia, ma anche ai due condomini: tutti gli appartamenti dei piani inferiori - 56 in tutto - sono stati devastati, e le fiamme suscitate dallo scoppio hanno attaccato anche le altre 120 abitazioni dei piani più alti. Quarantaquattro auto in sosta nel parcheggio sono state distrutte, altre 75 danneggiate. Completamente demoliti 9 negozi.

Un'autobomba è esplosa l'altra notte a Mostar davanti a commissariato di polizia nella parte ovest della città, sotto controllo croato. Cinquanta persone, tra le quali tre bambini e un neonato, sono rimasti feriti in quello che è il più grave attentato in Bosnia dopo gli accordi

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carusone, Roberto Gensini (Politica), Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Orlando Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perrazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola	CULTURA	Alberto Crispi
		IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Melinda Pansa
		SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Clai		
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Giustino Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio			
Vicedirettore generale: Dulio Azimino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			